

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

696

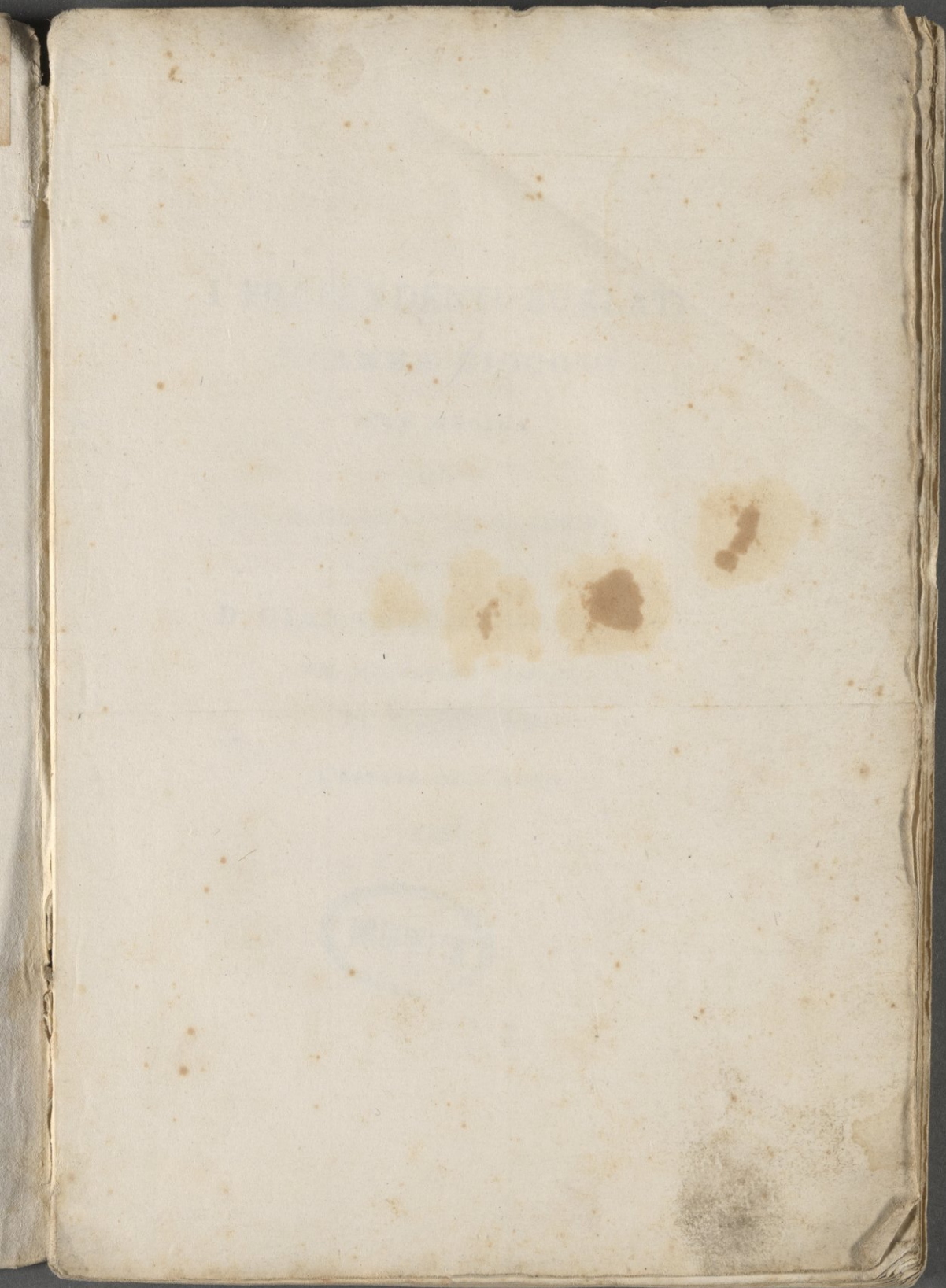
60

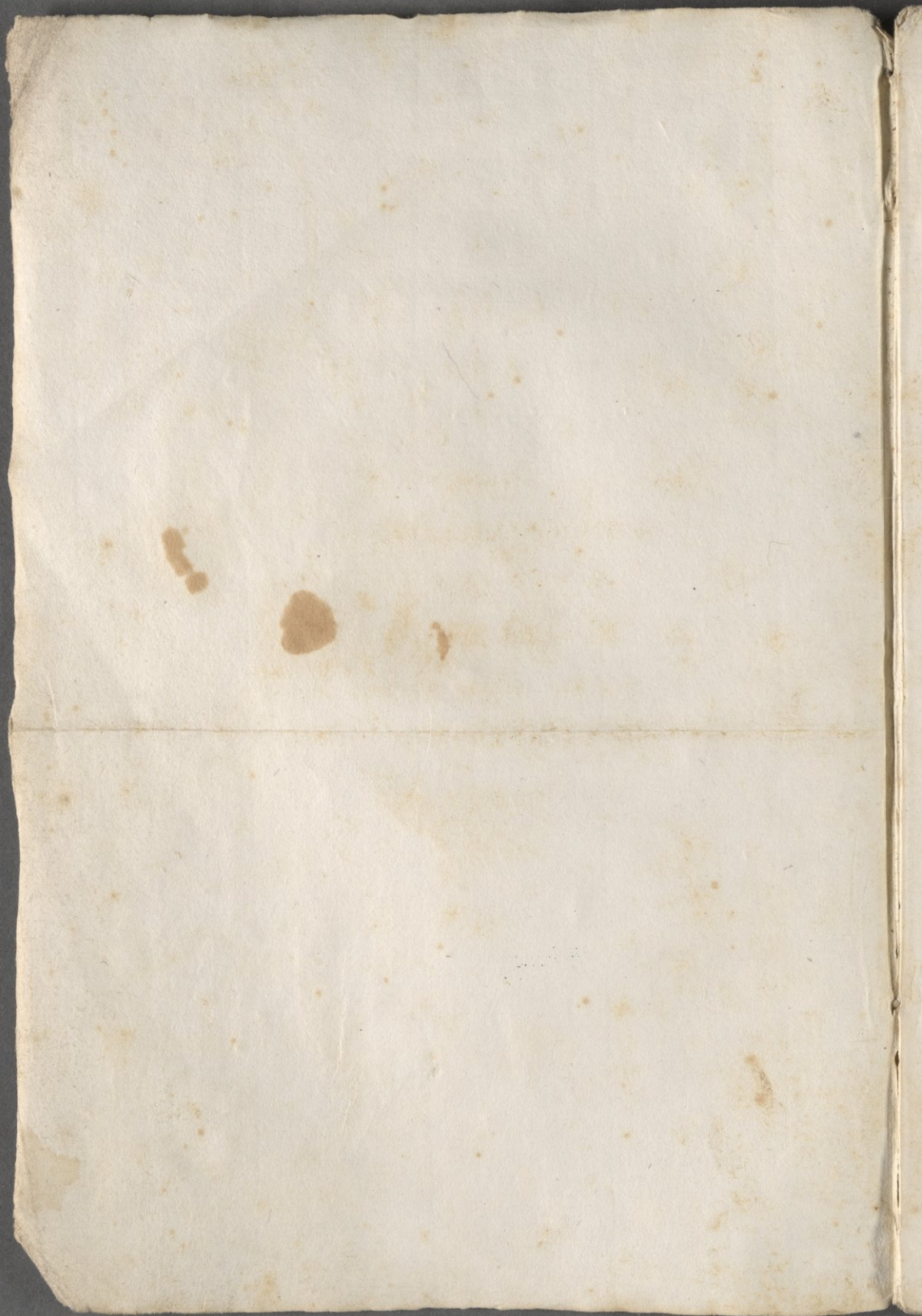
I pretendenti burlati
Ferdinando Pex



696







I PRETENDENTI BURLATI

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

ESPOSTO

A DIPORTO VILLERECCIO

DAL NOBIL UOMO

D. GIAN-CARLO GROSSARDI

NEL SUO PRIVATO TEATRINO

DI MEDESANO

L'ESTATE DELL'ANNO

1793



PRETENDENTI BURIAVI

DRAMMA GIOCO

PER LA

TEATRO

A DOTTOR VILLEGGIO

DEL NOME DORO

D. GIANNI CARLO GIOIA

NEL SUO TEATRO

DI MEDIANO

TEATRO

1793



SIGNORI DILETTANTI

A T T O R I

ROSINA Giovine spiritosa, e amante di
La Signora Amalia Savazini.

LINDORO, amante di Rosina
Il N. U. D. Gian-Carlo Grossardi.

Conte CIPOLLA PARPAGNACCO
Il Signor Ferdinando Simonis.

ENRICHETTA, promessa sposa al Conte
La Signora Caterina Orland.

LEANDRO, Viaggiatore
Il Signor Ferdinando Orland.

RIDOLFO, Zio di Enrichetta, e di Lindoro
Il Signor Giovanni Rossi.

Servi.

La Scena si finge in casa di Ridolfo.

La Musica tutta nuova sarà del celebre Signor Ferdinando Pär, Maestro di Cappella al servizio di S. A. R.

SIGNORI PROFESSORI

DELL'ORCHESTRA

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra

Il Signor Alessandro Rolla, Primo Violino del
R. Concerto.

Primo Violino dei Secondi

Il Signor Antonio Bartolomei, detto Moris, al
servigio di S. A. R.

Violini di rinforzo

Il Signor Ferdinando Montanari.

Il Signor Mauro dell'Aglio, ambidue al servigio
di S. A. R.

Viole

Il Signor Gaetano Grossi, Primo Fagotto del
R. Concerto.

Il Signor Ferdinando Melchiorri.

Primo Violoncello

Il Signor Giuseppe Rovelli, Primo Violoncel-
lo del R. Concerto, ec.

Primo Contrabasso

Il Signor Luigi Belloli, al servizio di Madama Reale.

Oboe

Il Signor Giuseppe Hoffsteder, al servizio delle LL. AA. RR.

Il Signor Giuseppe Marchesi, al servizio di Madama Reale.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Vago, ed ameno Giardino.

Camera.

ATTO SECONDO

Camera come sopra.

Vasto ed orrido Sotterraneo.

Vago ed ameno Giardino illuminato in tempo di notte.

Lo Scenario, e le decorazioni saranno inventate ed eseguite dal Signor Paolo Donati Parmigiano Architetto, e Pittor Teatrale.

I PRETENDENTI BURLATI

EXCERPTUM

ORIGINE

I PRETENDENTI BURMANI

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vago ed ameno giardino con fiori.

Rosina cogliendo fiori. Lindoro, e Leandro.

Rosina s'avanza con una rosa, e dice

Ros. Vaga rosa onor d'Aprile,
Sei pur bella, e sei gentile.
Vo' donarti a quell'amante,
Che saprà serbarmi fe.

Lind. Care luci, io son costante,
E la rosa tocca a me.

Lean. Caro amico, il fior galante
A me tocca, e non a te.

Ros. Dunque voi lo pretendete? (*a Lind.*)

Lind. Nol pretendo, ma lo bramo.

Ros. Questa rosa voi volete? (*a Leand.*)

Lean. Il mio cuor sperando sta.

Ros. Questo fior io vo' donare
A chi sempre nell'amore
Tutta a me saprà serbare
Del suo cor la fedeltà.

Lind. Dunque è mio, non c'è che dire.

Lean. V'ingannate: a me si aspetta.

a 2 } Questo affronto, quest'ardire
 } Io non deggio sopportar.

Ros. Miei Signor, non vi lasciate
 Dallo sdegno trasportar.

a 3 } Zitti, zitti per adesso,
 } Chè con comodo in appresso
 } Potrà ognuno in altra parte
 } Il valore dimostrar.

Ros. Signori miei, sia questa l'ultima volta, che io vi vegga per mia cagione alterati. Chi brama di godere la mia conversazione, deve abbandonare la molesta gelosia, e adattarsi al mio vivace ed ingenuo temperamento.

Lind. Signora, qualunque sia la legge, che voi c'imponete, converrà ciecamente obbedire.

Ros. Bravo.

Lean. Scusatemi, Madama, voi applaudite ciò, che dovrete biasimare. In tutta la grande estensione di questo nostro Mondo ad onta delle variazioni dei climi le donne tutte sono d'una simil tempra.

Ros. Come sarebbe a dire?

Lind. Spiegatevi.

Lean. Che sono tutte eguali.

Lind. V'ingannate. Madamigella Rosina non ha niente di comune con le altre donne, ed il suo spirito, le sue attrattive...

Lean. Mi allettano, m'incantano. Ma non per questo

Ros. Ciò poco importa. Signor Leandro, se le donne tutte sono eguali, perchè cercate voi d'amare una in preferenza dell'altra? perchè bramate la bella, e non la brutta, la grande, e non la piccola, la grassa, e non la magra, la giovine, e non la vecchia, la sana, e non la cagionevole?

Lean. Eppure sostengo, e dico, che tutte si assomigliano. Io, che ho viaggiato tutta l'Europa, porzione dell'Asia, e dell'Africa, e parte dell'America, ho veduto, e so per esperienza, che le donne in materia d'amore sono tutte compagne. Disprezzano ciò che bramano, ricusano ciò che vorrebbero, e vanno incontro volentieri al nemico per avere il dolce piacere d'essere soggiogate.

Ros. Evviva il moderno filosofo! vi lodo,
e vi ammiro.

Lind. Voi per altro, che vi date il vanto di conoscere perfettamente i difetti del bel sesso, non siete meno incauto degli altri col cadere inavvedutamente nella rete d'amore.

Lean. Anzi amo, e desidero di portar sempre la sua catena.

Ros. Desiderate dunque di essere suo prigioniero senza speranza di libertà?

Lean. Sin ora ho faticato per trovarmi una tal sorte, ed ardirei sperare d'averlo trovato alfine chi possa piacevolmente incatenare il mio vagante cuore.

Ho girato l'Alemagna,

Sono andato infino in Spagna

Una donna di mio genio

Per potermi ritrovar.

Passai poscia nell'Olanda,

Scorsi tutta la Sassonia

Con la Prussia, e la Polonia

Questa bella a ricercar.

Finalmente in Lombardia

Trovo voi, Signora mia,

Che col sguardo lusinghiero

Il mio cuor sa incatenar. (*parte.*)

Lind. Felice lui, se giunge ad ottenere una tale catena!

Ros. Dunque voi credete, che l'amor mio debba render felice un uomo . . .

Lind. Senza dubbio. Anzi sappiate, che essendo io dilettante di scriver commedie, voglio comporne una sopra il vostro carattere, che avrà per titolo la Donna amabile di buon umore.

Ros. Sentite, signor Lindoro: la mia allegria non m'impedisce di conoscere il mio dovere, di ragionare, e imporre a me medesima. Il signor Ridolfo vostro zio per alimentare la passione, che per me ha concepita, mi sollecita a venire per qualche tempo a villeggiare con lui. Con questa occasione posso, e devo trattare con tutti quelli, che qui soggiornano. Voi mi sembrate il più stimabile, e degno di esser preferito, ma non così facilmente vi dovete lusingare di poter ottenere la preferenza sopra gli altri Ma ecco vostro zio con vostra sorella.

Lind. E da quest'altra parte ritorna il secante viaggiatore.

S C E N A II.

*Ridolfo, ed Enrichetta, che legge un libro,
e Leandro dall'altra parte.*

Rid. Signora Rosina, assai per tempo è venuta questa mattina a godere dei piaceri della campagna.

Ros. Ho fatto male?

Rid. Non dico questo. Mi dispiace, perchè non sono stato in tempo di fare il mio dovere.

Lind. Cioè?

Rid. Voi non dovete saper queste cose.

Lean. Dice bene il signor Ridolfo.

Ros. Mi dispiace, signor Ridolfo, di avervi dato motivo di disgusto.

Rid. Non dico questo. Avevo piacere di salutarvi in camera.

Enr. Signor Leandro, favoritemi. Voi, che siete pratico del Mondo, cosa vuol dire il Tanai? l'ho trovato scritto in questo romanzo.

Lean. E' un fiume della Russia. Gran fred-

do, Madamigella, che fa in quel paese !
Gelano le parole per aria. Una sera si
parlava in diversi di alcuni affari, e
non fu possibile d'intendere una parola.

Rid. Lo credo. E' una lingua difficile da
capersi.

Lean. Non era per la lingua, ma siccome
le parole s'agghiacciavano, non si ca-
pivano, e la mattina seguente quando
esciva fuori il sole, si sentivano tintin-
nire per l'aria le parole chiare ed in-
telligibili della sera avanti.

Rid. Sicchè tutti avranno aspettato a ri-
spondere a mezzo giorno?

Lean. Certissimo.

Ros. (E' grazioso questo viaggiatore.)

Lind. (A me non sembra tale.)

Rid. Gran cose, che lei racconta, signor
Leandro.

Enr. Io ne ho sentite delle più belle nel
Ciblas.

Rid. Voi intanto lasciate stare i romanzi,
e andatevi a vestire, che fra poco de-
ve arrivare lo sposo.

Enr. Lo sposo?

Rid. Certamente.

Enr. Ah! temo d'essere ingannata.

Ros. Per qual ragione?

Lean. Perchè mai tal timore?

Enr. Perchè Arianna fu abbandonata dal suo Teseo

Rid. Eh finiscila. Con queste seccature mi farai perdere la pazienza.

Enr. Non v'inquietate, chè farò tutto ciò, che sarà di vostro genio.

Rid. Dunque va tosto ad abbigliarti per ricevere lo sposo, che deve arrivare fra poco.

Enr. Signor Zio, questa speranza mi fa partire tutta contenta.

Sento un'aura di speranza

Susurrar d'intorno al core,

Chè ben presto il mio timore

In piacer cangiando va.

Se lo sposo avessi a lato

Proverei piacer più grato.

Ma si speri, e la costanza

Il mio pregio ognor sarà. (*parte*)

Ros. Dite, signor Ridolfo, chi è lo sposo?

Rid. Un ricco cavaliere, che si chiama il Conte Cipolla Parpagnaco.

Ros. Oh che bel nome!

Lind. E' un nome di Commedia.

Lean. Ne ho conosciuto uno in Moscovia.

Rid. Dove si gelano le parole?

Lean. A proposito di freddo, in Polonia mi è successo un caso curioso.

Rid. Scommetto, che vi si è gelato il giudizio.

Lind. Oh questa è bella!

Lean. Mi affaccio un giorno alla finestra, e per accidente mi vien da sputare, si congela per aria lo sputo, dà sulla testa ad un pover' uomo, che si cavava il cappello per salutare un altro, e gli rompe il capo, tal che fu obbligato andarsene in letto, ed a me toccò pagare l'occorrente per la sua guarigione.

Rid. Sicchè in questi luoghi uno che sbadigliasse d'inverno correrebbe rischio..

Lean. Di non serrar più la bocca: sì signore.

Rid. Bisognerà dunque, che vadano a sbadigliare in un forno.

Lean. Non Signore. In quel paese non si sbadiglia, che all'estate.

Rid. Eh andate al diavolo, chè non voglio sentir altro. (parte)

Lean. Sentite quest'altra successa nella Groelandia. (parte.)

Lind. Che ne dite, signora Rosina?

Ros. Dico, che questi due vi potranno servire per carattere della vostra commedia. Addio. (parte)

Lind. Io credo, che ognuno di noi potrebbe fare la sua parte, e Rosina la parte più interessante della mia Commedia, e del mio cuore.

SCENA III.

Conte Cipolla e detto, poi Rosina.

Cont. Ah indegni scellerati,
 A me simil strapazzo? oh manigoldi!
 Voi non sapete ancora il nome mio,
 E qual sia il mio paese;
 Sono il Conte Cipolla Parpagnese,
 E son parente oriundo al gran Guerrino,
 Quel che morì suonando il chitarrino.
 Ma già che qui ritrovo
 Uno, che galantuom sembra alla ciera,
 Degli antenati miei
 Gli narrerò la numerosa schiera.

Parpagnaco fu mio padre
Parpagnaco fu mio nonno,
Ed ancora mio bisnonno
Parpagnaco ognun chiamò.
I grand'avi Parpagnachi,
Che gran sale aveano in zucca
Sono entrati in gran parrucca
Nel Consiglio a Vicopò.
Io per distinguermi,
Fuori di Stato
Una contea
Tosto ho comprato;
Chè le cipolle
A buon mercato
Colà si vendono
In quantità.
Conte Cipolla
M'han poi chiamato
Tutti li Sindici
E il Deputato
Della magnifica
Comunità.

Lind. Signore, da ciò che ho inteso, voi siete il Conte Cipolla Parpagnaco, non è vero?

Cont. (Non vorrei, che costui fosse un al-

tro rompicollo.) Ditemi prima il vostro nome, e poi vi narrerò chi sono cioè chi dovrei essere . . . sono ancora confuso per lo spaventevole spavento.

Lind. Ma si può sapere che cosa vi è successo?

Cont. Birbanti! indegni!

Lind. Se qualcuno v'ha ingiuriato, sono qui in vostra difesa.

Cont. E non v'impegnate, perchè bastoneranno anche voi.

Lind. Dunque siete stato bastonato? in qual maniera?

Cont. Smontato di carrozzino all'osteria della posta di questa Villa, passai la strada maestra per venire a cercare la casa del signor Ridolfo, ed avendo veduta al balcone una ninfa, ho voluto con una riverenza da ballerino salutarla, ma nel voler rimettermi con prestezza in posizione, sono sdruciolato per terra con tal veemenza, che mi è uscita di capo fino la parrucca; mi levo in piedi, ed eccomi circondato da una truppa di ragazzi, e malviventi, che cominciano ad urlare, ridere, ed a tirare dei

torsoli, della terra, ed a certi indizj, che ho avuti nelle rene, credo, che vi fossero ancora dei sassi.

Lind. (Costui certamente è lo sposo destinato a mia sorella. Che ridicola figura!)

Cont. Che ve ne pare?

Lind. Bisogna aver pazienza.

Cont. Ma intanto la mia nobiltà è offesa, la bellezza del mio volto è pregiudicata, e la mia bravura dichiarata insufficiente nel disugual conflitto.

Lind. (Che bravo cognato devo avere?) Ma perchè lasciarsi trattar dai ragazzi in questa maniera?

Cont. La furia sul principio mi ha fatto perdere la ragione; ma tornato poi in me stesso ho voluto dissimulare, perchè sono violento di natura, avrei fatto qualche bestialità.

Lind. Molto prudente, Signore.

Cont. Vi dirò. Parpagnaco mio bisnonno di felice ricordanza ci lasciò per testamento la proibizione di metter mano alla spada, e per questo mio padre portava la lama di legno. Io che sono più bravo di lui, la porto di ferro cotto, ma

non la caccio fuori per qualunque incontro, per non perdere il fidecommesso.

Lind. Dunque voi cercate il signor Ridolfo Malcontenti?

Cont. Cerco la sua casa per potermi presentare ad Enrichetta mia fortiva sposa.

Lind. La sorte vi è stata favorevole fuggendo con prudenza dai vostri persecutori; vi siete casualmente introdotto in questo giardino, che è annesso alla casa della vostra sposa.

Cont. Questi sono gli orti Esperidi? questo è il soggiorno della mia bella Flora? ma di dove si passa?

Lind. Io vi condurrò a ritrovare la vostra Bella; ma è necessario, che prima vi mettiatene un poco in arnese.

Cont. Voi avrete il piacere di veder morire d'un colpo estatico quella povera ragazza. Questa è una luce, che accieca, questo naso è un cannone, che ammazza, niuna vi può resistere: questo si chiama viso: queste son gambe. Che ne dite?

Lind. Dico, che siete vago, anzi vaghissimo. Bravo nobile

Cont. Cospetto! nel tempo dei Guelfi, e Gibellini, i miei portavano il lucco. Nella nostra famiglia vi sono stati molti Baroni, ma veri Baroni. Le nostre arme sono le colonne d'Ercole con sopra un corno: *Non plus ultra*, colonne, e corno.

Lind. E vi maritate per conservare il vostro stemma?

Cont. Anzi per fortificarlo, ed ingrandire l'adornamento.

Lind. Non vi sarà difficile l' eseguirlo.

Cont. Gran rarità abbiamo nel nostro Feudo. Le cipolle sono d'una sì straordinaria grandezza, che i nostri contadini se ne servono per ruote ai loro carri. Ed abbiamo ancora in casa la parrucca, che un mio antenato in guerra portò via di capo a Castruccio Castracani.

Lind. Che è forse questa, che avete in capo.

Cont. Non, Signore. Questa mi fu mandata da Madrid in ricompensa di trattamenti fatti al signor Rancuez nel mio giardino nel mese di Gennajo 1729.

Lind. Mi rallegro con voi. Andate al vo-

stro albergo a vestirvi, chè io fra poco sarò da voi.

Cont. Ma non potreste venire adesso?

Lind. Per ora non posso; andate, chè verrò.

Cont. Ma non vorrei

Lind. Andate, o giuro al cielo!

Cont. Ecco vado Sì signore;
Non s'inquieti; vado via.
Son d'alloggio all'osteria,
Che un gran corno ha per insegna,
Se venire ella si degna
A seder l'aspetterò.

Lind. Vada, vada, fra due ore
All'albergo io pur verrò.

Cont. Ecco vado, sì signore,
A seder l'aspetterò.

Lind. A vestirvi con decenza
Tosto andate, signor Conte,
Della Sposa alla presenza
In allor vi condurrò.

Cont. Dunque vado, con licenza,
A seder l'aspetterò. (parte)

Ros. Son confusa e titubante
Nella scelta d'uno Sposo
Già che ognun mi fa il galante,
E ognun sento a sospirar.

Lind. Il più fido, il più amoroso
A voi sempre sta vicino,
Ed attende il suo destino
Da quel labbro pronunciar.

Ros. } Mio signor troppo gentile,
Lind. } Le mie pene voi schernite.
a 2 } Ah! vi prego compatite
Il mio libero parlar.

Cont. Quest'insolenza,
Corpo del Diavolo!
Che? sono un cavolo
Per adacquar?

Lind. Che cosa avete?

Ros. Che cosa dice?

Cont. Mia bella Nice,
State ascoltar.

Una ragazza,
Ch'è un poco pazza,
Dell'acqua addosso
Or mi gettò.

Lind. Per l'altra parte
Andate via,
Chè all'osteria
Presto verrò.

Ros. In queste soglie,
Che pretendete?

- Cont.* Per prender moglie
Io sono qua.
Se mi volete,
Fo il matrimonio,
Il testimonio
Questo sarà.
- Ros.* Oh quest'è bella,
Lind. Quest'è graziosa! (fra loro)
- Cont.* Signora Sposa,
Andiam di là.
- Ros.* Voi siete pazzo.
Lind. Siete insolente.
Cont. Meno schiamazzo
Per carità.
- Ros.* { Vada pure, vada tosto,
Lind. ^{a 2} { Non s'arresti, se ne vada:
Ecco appunto, ecco la strada,
Che sbagliare non potrà.
- Cont.* Grazie, grazie del favore;
Da me solo vado via,
Ma non gridi, in cortesia
Non stia a far pubblicità.
- a 3* { Presto presto senza chiasso
Su partiam da questo loco,
Senz'accendere un gran foco
Ognun parta via di qua. (part.)

S C E N A IV.

Camera con tavolino, e recapito
da scrivere, e sedie.

*Enrichetta vestita in gala, Ridolfo,
poi Leandro, poi Lindoro,
e Rosina.*

Enr. **C**he ne dite, signor zio, andrà bene così? l'abito, credo, che non potrà dispiacere allo Sposo.

Rid. Brava. Ora conosco, che ti preme di maritarti. Per bella, che sia una donna, quando si tratta di mettersi in mostra per il matrimonio, è necessario di accrescere il pregio coll'abbigliamento.

Enr. Così dice D. Chisciotte nel suo trattato di morale.

Lean. Madamigella, con questo vestito voi sembrate una semidea. In Londra ne ho conosciuta una, che molto v'assomigliava.

Rid. E voi avete la disgrazia, che nessuno vi assomiglia.

Lean. V'ingannate. Il fratello del Gran Candè' Tartari mi assomigliava perfettamente. Ma se anche ciò non fosse, il singolarizzarsi in questo Mondo è sempre una fortuna.

Enr. Ha ragione il signor Leandro. Pirro disse lo stesso ad Agamennone nell'assedio di Troja.

Lean. Evviva, Madamigella, evviva.

Rid. Mia nipote si chiama Enrichetta, e non Madamigella. Non mi piace questo francesismo.

Lean. Ma questa non è che un'abbreviatura, ed un'economia nei titoli, cosicchè

Rid. Cosicchè, ditele Enrichetta, che farete maggior economia.

Enr. Fate economia nei titoli, e siate prodigo nelle lodi. Ditemi, che sono bella, che sono amabile, che sono . . .

Rid. Che sei sguajata . . . impertinente . . . va tosto nella tua camera.

Enr. Non v'inquietate.

Lean. Non la mortificate.

Ros. Signor Ridolfo, buone nuove.

Lind. Signor zio, che bella commedia voglio fare con la copia di un carattere così originale.

Ros. Voi ci troverete moltissimo piacere.

Lind. E voi farete la parte principale. (a
Ridolfo)

Rid. Ma si può sapere cosa diavolo avete? Spiegatevi in malora.

Lind. Il signor Parpagnaco Conte delle Cipolle è arrivato.

Enr. E' arrivato lo sposo mio? Se mi avesse veduta nel punto del suo arrivo, avrebbe fatto, come dice il Tasso,
,, Vista la faccia colorita e bella,
,, Non scese no, precipitò di sella.

Lind. Non è venuto in sella, ma in carrozino.

Enr. Con permesso di lor signori. Vado a leggere le espressioni di Caloandro per impararne qualcuna a memoria. Intanto dirò, come dice il celebre poeta Metastasio:

,, Imeneo le faci accenda,

,, La sua face accenda amor. (*parte*)

Lean. E' spiritosa questa ragazza. In Lisbo-

na vi era la figlia di un medico, che le assomigliava pel talento, e per lo spirito.

Rid. Evviva il signor fisonomista.

Lind. Fra poco andrò a prendere il signor Parpagnaco, e lo condurrò qui.

Ros. Vedrete, signor Ridolfo, qual marito avete scelto per vostra nipote.

Rid. Presto, presto bisogna pensare a illuminare la gran sala.

Lean. Vi vorrebbe per illuminarla bene la lampana, che ho veduto alla Mecca.

Rid. Sentiam quest'altra: come era?

Lean. Una lampana, che per accenderla vi vanno nell'olio due uomini con una barchetta. Accendono, figuratevi, un lucignolo, e poi con una vogatina arrivano ad accendere l'altro, e così girano tutta la giornata per accendere tutti i lucignoli. Gran belle cose! Gran cosa stupenda!

Rid. Che ne dite, signora Rosina? si può sentir di peggio?

Ros. Sono cose inventate per divertir l'ozio della villeggiatura.

Lind. Io vorrei potervi impegnare, e non divertirvi.

Lean. Io sono tutto per voi.

Rid. Credo, che non dimenticherete le mie premure.

Lind. La scelta da voi dipende.

Rid. L'esperienza del mio onesto procedere dovrebbe determinarvi.

Lean. La mia famiglia vi sarà abbastanza nota.

Lind. Il mio rispetto vi farà conoscere la mia stima.

Rid. Io son pronto a farvi donazione dei miei beni.

Lind. Ed io vi sacrifico il mio cuore.

Lean. Ed io la mia libertà.

Ros. Basta, Signori miei,
Siete troppo gentili. Al tempo io soglio
Fidar la scelta mia.
Frattanto ognun mi dia
Con nobile coraggio
D'amor, di fede, e di prudenza un saggio.

Lind. L'impegno accetto.

Lean. Eccomi pronto.

Rid. E poi?

Ros. Non s'avrà da lagnar nessun di voi.

In quel suo volto ammiro (*a Ridol.*)

Un nobile contegno

Che forse sarà il segno
Di sua sincerità.

In voi molto mi piace *(a Leandro)*
Quel natural vivace,
Quell'aria, che distingue
La vostra nobiltà.

Per te mi parla al core *(a Ridolf.)*
Quel ciglio afflitto e mesto,
E forse un segno è questo
D'amore, e fedeltà.

Dunque vorrei spiegarmi
Per voi . . . per te . . . per lei . . .
Ma temo, non saprei . . .
Nè so, come anderà.

Bramate soddisfarvi?

Parlate pur con me.

Un cuore io posso darvi,
Ma non diviso in tre.

Qual spasso è mai questo!

Vedere tre amanti

Ognor spasimanti

Languire per me. *(parte)*

Lind. (Non dovrei dubitare di esser preferito.)

Lean. La mia nobiltà l'ha persuasa.

Rid. (Questa faccenda io ben presto sa-

prò terminare.) Lindoro, Leandro, quando arriva il signor Conte, avvisatemi, chè vado intanto a preparare l'occorrente per il divertimento di questa sera.

Lind. Ma sarebbe necessario di fare almeno una commedia all'improvviso.

Lean. Bravo. Così si fece in Prussia per lo sposalizio di un generale, che aveva 132 anni, e sposò sua nonna per non lasciare estinguere la famiglia.

Rid. Non ne voglio sentir altro: oh che roba! oh che robaccia! (parte)

Lind. Questa cosa è graziosa, e voglio metterla in una mia commedia.

Lean. In questa commedia io farò la parte dell'innamorato di Rosina, e voi quella di Brighella mio servitore, che procura i mezzi di farmela sposare. Ah, ah, ah, che bella commedia! che bella cosa!
(parte)

S C E N A V.

Lindoro, poi Rosina.

Lind. Questa volta la sbagli certamente. Spero, se le apparenze non m'ingannano, che io farò la parte dell'innamorato che sposa Rosina, ed egli farà quella di testimonio.

Ros. Che fate qui voi solo, signor Lindoro?

Lind. Sto pensando alla mia disgrazia.

Ros. Qual disgrazia?

Lind. Quella di non ottenere il vostro cuore.

Ros. Ma ancora non avete compreso dalle mie occhiate, dai sorrisi, e dai vezzi, che sperar potete di essere il preferito?

Lind. Non mi basta, o mio tesoro,
Un'occhiata, un vezzo, un riso,
A quei segni io son diviso
Fra la speme, e fra il timor.
Io vorrei, che almen diceste,
Idol mio, ti adoro ed amo,
Questo solo è quel che bramo
Dolce premio a tanto amor.

No, crudel, da voi non spero
Tal conforto al mio penare,
Senza voi non so più stare
Senza voi non regge il cor.
Ah fra tanti affanni, e tanti
A morir fra pochi istanti
Già mi porta il mio dolor! (*par.*)

SCENA VI.

*Rosina, poi Enrichetta, poi Leandro,
poi Lindoro, poi Conte.*

Ros. Ora conosco, che Lindoro mi ama,
e che merita la preferenza sopra gli
altri due.

Enr. Signora Rosina, non è ancora venuto lo sposo?

Ros. Non si è per anco veduto.

Enr. Ho paura di scordarmi il complimento.

Lean. Signore mie, ho veduto dalla finestra venire a questa volta una figura stravagante, e non più veduta.

Ros. Sarà il vostro sposo. (ad *Eur.*)

Enr. Il mio sposo è una figura stravagante? quando è così non lo voglio.

Lind. Presto, presto se volete divertirvi, sedete tutti, ed applicatevi a qualche cosa, e quando entra il Conte nessuno gli risponda a ciò, che andrà dicendo; io mi metto al mio tavolino.

Enr. Ed io prendo il mio libro.

Ros. Portatemi il mio tavolino con sopra la cuffia, che avevo principiata.

(ai servi.)

Lean. Io leggerò le novità de' foglietti.

Lind. Secondate questa mia idea. Ognuno stia al suo posto, e se viene ad importunarvi, mostrate del risentimento, e minacciatelo, chè godrete una bellissima scena.

Tutti si mettono ai loro posti, e subito entra il Conte, e principia il Finale.

Cont. Pien di grazia circospetta

D'umiltade assai fastosa

Parpagnaco la sua sposa

Qui sen viene a ricercar.

Che vuol dir? nessun risponde!

Parli lei, signor mio caro;

- Io non sono già un somaro ,
Favorisca d'ascoltar.
- Lind.* Questa scena mi sorprende!
Arlecchino con Brighella
Vann' in traccia d'Isabella
Che ognun. cerca di sposar.
- Cont.* Lei, che dice, mia signora?
- Ros.* Questa cuffia maledetta
Ora mando alla malora,
E voi mando a far squartar.
- Cont.* Son tenuto al suo buon cuore.
- Lean.* Questa nuova assai m'alletta.
E' passata una staffetta,
Che veniva dal Perù.
- Cont.* Parlar voglio con quest'altra.
- Enr.* Piange Arianna il caro amante
Fra i dirupi, e fra le piante,
E si affligge sempre più.
- Cont.* Sono pazzi da catena ,
Sono pazzi come va.
- Ros.*
- Lind.* a 4 { E' bellissima la scena ,
Enr. } E' curiosa in verità.
- Lean.*
- Cont.* Dica lei , signor Brighella ,
La mia mia sposa è questa , o quella?

Lind. Voi a me quest'insolenza?
Voglio tale impertinenza
Col tuo sangue vendicar.

Cont. Io l'ho detto, che son matti.

<i>Ros.</i>	}	Quest'ingiuria lei ritratti,
<i>Lind.</i>		Altrimenti con la spada
<i>Enr.</i>		Venga fuori su la strada
<i>Lean.</i>		Vada fuora su la strada
	{	Un duello a sostener.

Li 4 partono, e poi ritornano ad uno ad uno.

Cont. Vadan pure, ognuno vada,
Chè so fare il mio dover.

Oh questa è bella!

Come ho da far?

Questa novella

Mi fa tremar.

Sopra la strada

Con la mia spada

A far duello

Non voglio andar.

Lean. Eccomi pronto,
Venga di fuori
Senza rumori
A duellar.

(parte)

Cont. Cresce l'imbroglio,
Come ho da far?

- Enr.* Presto, signore,
Che cosa fate?
Se più tardate
Male anderà. (*parte*)
- Cont.* Convien morire
Per civiltà.
- Lind.* Una parola,
Conte, vo' dirvi;
Con la pistola
Si tirerà. (*parte*)
- Cont.* Bella parola
Per verità.
- Ros.* Vengo a vedere
Con gran piacere
Quanti nel campo
Ne ucciderà. (*parte*)
- Cont.* Io non mi sento
Per complimento
Farmi ammazzar.
Ma se quì tornano . . .
Ma se mi trovano . . .
Cos'ho da far?
Senza confondersi
Convien nascondersi
E non tardar. (*Leva la cuffia dalla testa, se la pone sul capo, e si mette sotto il tavolino.*)

Lindoro con gli altri, che dopo questa azione ritornano in scena senza aver veduto il Conte a nascondersi.

Lind. Signor Conte? . . . Dov'è andato?

Ros. Per di qua non è venuto.

Lean. Io neppure l'ho veduto.

Enr. Tosto andatelo a cercar. (*ai servi*)

Cont. Non mi trovan certamente,
Nè mi movo dal mio posto.

a 4 { Dal timor sarà nascosto,
Ma il sapremo rintracciar.

Lind. Ma che dite? non si trova?

Cont. Gli dispiace una tal nuova.

a 4 { Dove diavol si è ficcato,
Chè non puossi ritrovar.

Cont. Ora sì sono imbrogliato,
E non so come scappar. (*si muove con la tavola*)

Ros. Cosa vedo?

Lind. Ah briccone!

Lean. Scellerato!

Enr. Ah poltrone!

Cont. Ascoltate per pietà.

Ros. *a 2* { Quanto ridere mi fa.

Enr. }

Lind. Sparo

- Ros.* Presto
Lean. Tiro
Enr. Lesto
Cont. Aspettate.
Ros.
Enr. ^{a 2} Scaricate.
Con. Deh m'abbiate carità!
Lind. Mori indegno.
Cont. Brutto impegno.
Lean. Ti ferisco.
Cont. Impazzisco.
Ros. Via, che fate?
Enr. Non tardate.
Cont. Son spedito morto già.
Ros.
Enr. ^{a 2} Quest'è bella in verità.
Cont. Ma sentite
Lind. Non t'ascolto.
Cont. Compatite
Lean. Non ti sento.
Ros. Qual piacere.
Enr. Qual contento.
Lind. Sta a vedere come fo. (*finge tirare con la pistola.*)
Cont. *si levà dal tavolino, e fugge dietro alle donne.* Ah Madama!

Ros. Vanne via.

Cont. Mia Signora!

Enr. Va in malora.

<i>Lean.</i>	} a 2	Dell'ardire
<i>Lind.</i>		Renda conto,
		O per Bacco,
		Parpagnacco
		Io di certo
		Ammazzerò.

Cont. La paura, la smania, e il furore
Hanno oppresso il mio povero cuore,
E chi sa come mai finirà.

<i>Ros.</i>	}	La paura, la smania, e il furore
<i>Enr.</i>		Hanno oppresso il suo povero cuore,
<i>Lind.</i>		Che nemmeno parlare potrà.
<i>Lean.</i>		

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera, Corte, ovvero Galleria.

*Rosina ed Enrichetta,
poi Lindoro.*

Ros. È la donna da marito
Come fiore in un giardino,
Che ognun brama da vicino
Rimirare e vagheggiar.

Enr. E' la donna Giovinetta
Come rosa in sul mattino;
Ognun cerca il suo cammino
Verso quella di drizzar.

Ros. Io qual fiore son cercata.

Enr. Io qual rosa son bramata.

a 2 { E procuran tutti a gara
Come cosa molto rara
Ottener questa mia mano,
Posseder questo mio cor.

S C E N A II.

Lindoro, e dette.

Lind. Signora Rosina, ho piacere di ritrovarvi con la sola compagnia di mia sorella per aver il campo di potere spiegarvi l'amor mio.*

Enr. Fermatevi, signor fratello, e prima di tale spiegazione lasciatemi partire.

Lind. Per qual motivo?

Ros. Sdegnereste forse d'essere a parte de' miei segreti?

Enr. Non li curo, e non li cerco,
E non spiego i miei desiri,
Dian pur sfogo a' lor sorpiri,
Che li lascio in libertà. (*parte*)

Recitando con caricatura.

Ros. Vostra sorella per essere giovine, ed anche sciocca, è molto insolente.

Lind. Scusatela, signora. L'inesperienza giustifica il suo fallo.

Ros. Io non sarò mai per conceder perdono allo sciocco malizioso.

Lind. Voi l'offendete fuor di proposito. Concedo, che mia sorella sia imprudente, ma non maliziosa.

Ros. Lasciamo questo nojoso discorso, che verrebbe ad intorbidare l'allegria di questa fortunatissima giornata.

Lind. Per qual ragione la chiamate fortunata?

Ros. Perchè deve stabilire la mia felicità con la scelta d'uno sposo.

Lind. Per voi sarà il giorno più felice, e per me il più sventurato.

Ros. Ma voi vi contraddite. Questa mane mi diceste, che l'amor mio far vi potea felice, ed ora la mia mano vi rende sventurato?

Lind. Ah Rosina anima mia! perdonate vi prego al mio innocente errore. Io non mi lusingava d'un tanto bene; e credeva, che ad altri

Ros. Basta così, mio caro. Dentro di questo giorno spero, che saremo ambo felici.

Lind. Ma che dirà mio zio?

Ros. Non ardirà fare ostacolo alla mia volontà.

S C E N A III.

Leandro, poi Ridolfo, e detti.

Lean. Ah! signora Rosina, signor Lindoro, ho piacere di avervi ritrovati. Che dite del Conte? Dallo spavento, credo, che sarà ritornato nelle sue montagne.

Ros. Certamente, ch'egli ha creduto, che tutti fossimo adirati contro di lui.

Lind. In questa casa ha trovato una bizzarra accoglienza.

Rid. Come va questa faccenda? Il signor Conte mi scrive un biglietto pieno d'insolenze, lagnandosi di essere stato ingiuriato in casa mia. Leggete, Lindoro.

Lind. *Legge.* Credo, che voi sarete muto, perchè ancora non vi ho inteso a parlare. Io non son orbo, perchè ho veduto la morte sopra la mia parrucca. Io son Conte, e voi altri tutti siete, quale io mi professo vostro umilissimo servitore Parpagnaco.

P. S. Mi scordavo di dirvi, che in

casa vostra mi hanno ingiuriato, e che sia detto con tutto il rispetto, voi siete un briccone, anzi un asino, ed essendo io uno come voi, voglio soddisfazione. Dall'Osteria alle ore 92 l'anno 93 nel tempo della digestione.

Lean. Oh che bella lettera! oh che bella lettera! ne voglio prender la copia per farla stampare, e darla a qualche ciarlatano per vendere.

Ros. Dalla lettera potrete figurarvi, chi sia quello, che l'ha scritta.

Rid. In somma è vero ciò, che dice?

Lind. Oibò, lo abbiamo burlato, e quando lo vedrete, farete lo stesso anche voi.

Rid. Mi dispiace, che gli ho destinata per sposa la nipote con impegno di parola.

Ros. Mi figuro, che la ritirerete.

Rid. Ma converrebbe, che io gli parlassi.

Lind. Ora vado in traccia di lui. (*parte*)

Lean. Vengo ancor io a congratularmi della sua lettera. (*parte*)

Rid. Ora, che siamo soli potremmo parlare degli affari nostri. E bramerei sapere

Ros. Se ho intenzione di maritarmi?

Rid. Per l'appunto. E bramerei sapere...

Ros. Chi sarà il mio sposo?

Rid. Per l'appunto.

Ros. Vi dirò. Vi sono diversi, che aspirano alla mia mano, ma ancora sono indecisa.

Rid. Rifletteteci bene prima di azzardare un passo di questa sorte, e non preferite un giovinotto ad un uomo di giudizio.

Nel mondo presente

Chi sono gli amanti?

Son pazzi incostanti,

Qui dubbio non v'è.

Promettono a questa,

Promettono a quella,

S'attaccano sempre

Con ogni zitella.

E niente si curano

D'onore e di fè.

E poi se ne lodano,

E poi se ne vantano,

E poi la raccontano

Per ogni caffè.

(parte)

Ros. Ognuno loda la sua roba, e sprezza quella degli altri. Li vecchj consiglia-

no la donna a disprezzare i giovani, ed i giovani a maltrattare i vecchj; ma la donna onesta ed avveduta deve fare ciò, che le torna conto senza pregiudizio del suo decoro.

S C E N A IV.

*Leandro, e detta; poi Lindoro
in osservazione.*

Ros. Non l'avete ritrovato?

Lean. Non verrà senza che il signor Ridolfo vada formalmente ad incontrarlo.

Ros. E' molto sciocco.

Lean. Ne ho conosciuto uno a Napoli, che gli assomigliava. Sposò una sorella per un'altra.

Ros. Oh questa è bella!

Lean. Vi era un caffettiere, che aveva due figlie, una bellissima, ed era il richiamo della bottega, e l'altra orrida, cosicchè la tenevano sempre nascosta. Costui faceva l'amore con la bella, e

poi di notte tempo sposò la brutta, credendo, che fosse la bella, e alla mattina s'accorse dell'inganno, e gli convenne star zitto per timore d'essere ammazzato dal padre.

Ros. Ma voi sapete le gran cose.

Lean. Il gran libro del Mondo è quello dell'esperienza, insegna gran cose; Bellissima cosa è il viaggiare!

Lind. *Sorte, e si ferma a sentire.*

Ros. Avete voi intenzione di continuare i vostri viaggi?

Lean. Ah Signora!

Ros. Che avete?

Lean. Voi siete quella, che ferma il corso de' miei rapidi pensieri.

Ros. Ed in qual maniera?

Lean. Con la catena, che m'avete posta al core.

Ros. (Voglio secondarlo per divertirmi)
Basterà poi l'amor mio per distorvi dalla passione del viaggiare?

Lind. (Che sento! Rosina infedele!)

Lean. Un oggetto sì amabile, quale voi siete, avrebbe forza di fermarne il tempo.

Ros. Io temo, che passato l'impeto dei pri-

mi trasporti, tornerete in braccio alla passione predominante del viaggiare.

Lean. No, cara. Voi possedete tutte le magiche attrattive d'Armida per arrestare questo novello Rinaldo.

Lind. (Ah son tradito!)

Lean. Deh! permettete, che imprima su quella candida mano un infocato bacio per contrassegno del mio sviscerato amore. (*gli bacia la mano.*)

Lind. (Non posso più.)

Ros. Basta così: per ora contentatevi, e partite.

Lean. Parto, mia diva amabile,
Ma teco lascio il core
Pegno di quell'amore,
Che ognor costante e stabile
Per te conserverò.
Ma già rimase estatica
Dal mio nascente foco:
Ci vuol gran matematica
Per subbissar le belle
E accenderle d'amor. (*parte*)

Ros. Come sono facili a cadere, ed involupparsi nella rete d'Amore codest' incauti giovinotti. Ma ecco Lindoro. Venite, caro

SCENA V.

Lindoro, e detta.

Lind. Ingrata! cerca ingannarmi di nuovo.

Ros. Che vuol dire? non mi rispondete?

Lind. Che deggio dir? che sei un'infedele, una spergiura, che ho conosciuto alfine il tuo perfido cuore, che vendetta farò della mia schernita tenerezza?

Ros. Che sento? dunque tu credi?

Lind. Ciò, che intesi da me stesso, ciò, che vidi per mia fatal sciagura. Perfida! . . . Oh cieli! quale affanno! Mi sento morire. *(siede)*

Ros. Un abbaglio, anima mia. . . .

Lind. Lasciami, non t'ascolto.

Ros. Sono innocente.

Lind. *(s'alza)* Innocente sarà chi tradisce il più tenero, il più affettuoso, il più più fedele fra tutti gli amanti?

Ros. No, non è vero.

Lind. Taci, ingrata! va, porgi la mano a Leandro, e scordati per sempre di co-

lui, che ardisti crudelmente ingannare.

Ros. Credimi . . . uno scherzo . . . finì . . .

(*piangendo*)

Lind. Meco fingesti, il so. Allontanati. Sprezzo le tue finte lagrime, detesto le tue false lusinghe, fuggo i tuoi seducimenti, ed eleggo piuttosto morire, che mai più rivederti.

Ros. Oh ciel! che colpo è questo? (*cade su d'una sedia.*)

Ahi..che..il..cor..già..trema

E mi..sen..to..oh..Dio..man..care

Chi..mi..vie..ne..ad..aju..tare

Chi..mi..assi..ste..per..pie..tà.

Lind. La crudel si prende gioco
Del mio amor, della mia fede;
Se placarmi ella si crede
Ingannata resterà.

Ros. Chi . . . soccorso al mio cordoglio
Reca, oh Dio, in quest'istante?

Lind. Ascoltarla più non voglio,
Nè mi lascio più tradir.

Ros. Ah Lindoro!

Lind. Vanne, ingrata,

Ros. Senti, o caro . . .

Lind. Non t'ascolto.

Ros. Deh mi guarda almeno in volto,
Senti almeno i miei sospir.

Lind. Deh! mi lascia, cor spietato.

Ros. Dunque brami la mia morte!

a 2 { Già decisa è la mia sorte,
Vado altrove a sospirar.
respirar.

Ros. Ferma, crudele, e guarda;

Giacchè tu mi condanni

Io troncare saprò tutti gli affanni. *vuol ferirsi.*

Lind. Questo colpo inaspettato *la trattiene.*

M'assicura del tuo amore,

Deh mi giura, che il tuo cuore

Non saprà giammai mancar.

Ros. Sempre, o caro, e fosti, e sei

La cagion de' miei sospiri,

Senza te più non vivrei

E per te morir saprò.

Lind. Taci, ah taci, amabil core,

Che resister più non so.

Ros. Cessa alfine ogni dolore,

Sol per te viver dovrò.

a 2 { Ecco qual rende Amore
Fra tanti affanni, e tanti
A due fedeli amanti
Amabile mercè. (partono)

S C E N A VI.

*Ridolfo, Leandro, poi Enrichetta,
poi Parpagnaco.*

Rid. Caro signor Leandro, voi dite bene, ma parmi, che questa formalità non mi convenga.

Lean. Egli la pretende, come Conte Feudatario delle Cipolle.

Rid. S'egli è Conte delle Cipolle, io son Marchese dell'Aglio, nè mai mi abbasserò di andare a riceverlo sulla soglia della mia casa.

Lean. Oh questa è bella? Io non sapevo, che voi foste Marchese.

Rid. Voglio dire, che son ricco più di lui, e che poco conto la sua Contea.

Lean. Dite bene. I denari al giorno d'oggi fanno portar rispetto più assai dei titoli.

Enr. Calipso non si poteva consolare della partenza d'Ulisse. Nel suo dolore ella si trovava mal contenta. Enrichetta non si può consolare per dovere sposare

il Conte. Nel suo dolore ella si trova mal contenta di dovervi ubbidire, così parla Enrichetta.

Rid. Bene, se non lo vuoi poco a me importa, aspetterai, che si presenti qualche altra occasione.

Enr. Oggi si sposa Lindoro con Rosina.

Lean. Come?

Rid. Cosa diavolo dici?

Enr. Dico quello, che ho sentito da loro medesimi.

Rid. (Povero me!)

Lean. (Se questo succede, io m'attacco questa per non sbagliare)

Cont. Che? non vien nessuno a riscontrarmi? (*di dentro*)

Enr. Eccolo; Io mi nascondo. (*si ritira*)

Rid. Favorisca, entri liberamente.

Cont. Non posso.

Rid. E lei se ne stia.

Cont. Mi sforzerò. (*sorte, vestito in gala*)
Servitori miei prelibati.

Rid. (Che figura ridicola! (*a Lean.*)

Lean. (Non ve l'ho detto?) (*a Rid.*)

Cont. Alla fisionomia grossolana, mi pare, che voi sarete il padrone di casa

Rid. (Che asino!) son io per obbedirla.

Cont. Dov'è la mia sposa? Dove sono le mie amoroze doglie?

Rid. Or ora la vederete.

Cont. Ecco qui uno di quei bricconi, che mi hanno fatto prendere il purgante.

(guarda Leandro)

Lean. Perchè mi guardate?

Cont. Perchè siete bello. (Bisogna aver prudenza.) Signor Ridolfo, voi mi andate a genio. Siete una figura veramente pittoresca.

Rid. Io figura pittoresca?

Lean. Quest'è da ridere.

Cont. Sì certo. Voglio dipingervi a olio per mettervi nel gabinetto, dove vado alla mattina subito alzato dal letto.

Rid. Ed io vi farò dipingere a guazzo per mettervi sul granajo in compagnia dei topi.

Cont. Ma la sposa dov'è?

Rid. Favorite di venir meco, che fra poco la vedrete.

Cont. Andiamo, ambulante cadavere.

Rid. Andiamo, bestia Alessandrina. (partono)

Lean. Che graziosi complimenti! Quest'avvenimento è degno del mio Taccuino.

(vuol scrivere.)

Enr. Signor Leandro, che ne dite dello sposo, che mi ha destinato mio zio?

Lean. Ah, Madamigella! voi dovete pronunziare un sì, per felicitare un vostro occulto amante.

Enr. E dov'è quest'amante?

Lean. Eccolo a voi davanti.

Enr. Oh voi sì mi piacete.

Lean. Dunque posso sperare...

Enr. Quante cose vorrei dirvi... ma sento dentro di me... basta...

Sentite ciò, che io credo.

Per voi, ben mio, mi sento

Un certo chè nel petto,

Che par, che sia tormento,

Ma poi mi dà diletto,

Ma poi piacer mi dà.

Saprete dir cos'è? (*Leandro dice*

Sentitelo da me. *di no.*)

Io fo pensier, che sia

Quel furbettin d'Amore,

Che mi martella il core,

Che delirar mi fa. (*parte*)

Lean. Questa ragazza è un poco semplice, ma è assai bella, e la sua dote mi metterà in istato di viaggiare il restante del terracqueo Mondo. (parte)

SCENA VII.

Ridolfo, Conte, e Lindoro, poi Rosina, poi Enrichetta, e Leandro poi Servi, che portano una tavola apparecchiata.

Rid. Se vi degnate, signor Conte, potete restare a mangiare la zuppa con noi.

Cont. Io non mangio zuppa. Questa è roba per quelli, che sono all'ospedale.

Lind. Quali sono le vivande, che vi piacciono?

Cont. Mi piace la roba buona. Per esempio: polenta, fagioli, maccheroni, una gran zuppa cotta al forno ripiena di mostarda fresca, ricotta salata ec.

Lind. Quand'è così non istate a trattenerlo, poichè qui non v'è nessuna di queste cose.

Rid. Per la mostarda fina potrei servirlo.
(*ridendo*)

Cont. Non serve, non serve, divorerò quello,
che vi sarà. Ma la mia sposa non si vede
ancora? Ma eccola. (*vedendo Rosina*)
Eccola. Venite al fegato di questo seno.

Lind. Fermatevi, questa non è per voi (*si
frappone*)

Cont. Ma queste son quelle due smorfie,
che erano questa mattina

Ros. Che bestia!

Lind. Che pazzo!

Enr. Che sciocco!

Lean. Che animale!

Cont. Grazie, grazie al lor buon cuore.

Rid. Orsù, andiamo a tavola. Trastullo,
portate le vivande.

Cont. La polenta la prima.

Lean. Signor Ridolfo, mettete il Conte in
mezzo alle donne, che servirà per ri-
dere. (*a Ridolfo*)

Rid. Il signor Conte in mezzo. La signora
Rosina alla diritta, ed Enrichetta dall'
altra parte.

Cont. Enrichetta? questo è il nome della
mia sposa.

- Lind.* Ne parleremo con comodo.
(*I servi portano le vivande. Lindoro si mette vicino a Rosina, Leandro ad Enrichetta, e Ridolfo all'ultimo posto.*)
- Lean.* Fate voi, signor Conte, gli onori della tavola.
- Cont.* Io non onoro mai nessuno.
- Lind.* Lo credo.
- Cont.* Datemi da bere, che son solito a ber-
ver molto.
- Lind.* Servitevi. (*gli dà la bottiglia.*)
- Cont.* Alla salute di tutti quanti. (*beve alla
bottiglia.*)
- Ros.* Bravo!
- Enr.* Sembra un baccante!
- Lind.* Si conosce, ch'è nobile.
- Lean.* Dite, signor Conte, avete viaggiato?
- Cont.* Molto. (*e beve*)
- Lind.* Per mare, o per terra?
- Cont.* Per aria. (*e beve*)
- Ros.* In che maniera?
- Cont.* Sopra la fama de' vostri begli occhi.
- Rid.* Virtuoso!
- Cont.* Per terra sono stato da Fiorenzuola
a Borgo.

Lean. E per mare?

Cont. Da Brescellò sino a Guastalla. (*tutti ridono*)

M'immagino, che voi sarete la mia Proserpina. (*a Ros.*)

Ros. Può essere, che voi siate Plutone, ma io non sono Proserpina.

Cont. Ah! che in quegli occhi vi è Amore, che stende il laccio della mia libertà, e vorrebbe pormi tra l'uscio, e il muro, ma non gli riuscirà.

Oh Dei! mi vuol ferire,

E mentre io non mi guardo,

Nè penso a male alcuno, un vostro Carpone, e di soppiatto (*sguardo*

Pian piano, come un gatto,

Mentre vi rimiro e squadro

Il cor mi ruba: al ladro, al ladro, al

(*ladro.*)

Con la bottiglia in mano

A guisa di cocchiere

Son vostro progioniero,

Qual cane che fa bù,

Bù, bù, bù, bù, bù, bù,

(*Tutti ridono.*)

Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Cos'è mai questo ridere?

Forse perchè non bevo?

Un brindisi far devo

A tutti, e nulla più.

(*Tutti ridono.*

Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Evviva le cipolle,

E il Nonno Parpagnacco,

Col nettare di Bacco

Saluto questa, e quella.

Giove smontò di sella

Per fare poi così. (*le abbraccia*)

Lean. Fermatevi, Briccone.

Lind. Indegno cosa fate?

Cont. Lasciate far, lasciate,

Che parleremo un dì.

Ros. a 2 { Tacete, e non parlate,

Enr. { Non si contenda qui.

Cont. Evviva la mia Dea. (*a Ros.*)

Ros. Grazie.

Lind. a 2 { Fermate.

Lean. {

Cont. Evviva.

Cara la mia Poppea. (*ad Enr.*)

Tutti Non mi posso più frenar. (*s'alz.*)

Cont. Evviva. (*con la bot.*)

- Tutti* Via finite.
- Cont.* Evviva (bevendo)
- Tutti* Non stordite.
- Cont.* Evviva. (bevendo)
- Tutti* Via tacete.
Non state più a strillar.
- Cont.* Maledetti quanti siete,
Or vi mando a far squartar.
- Rid.* Signor Conte, voi siete troppo impertinente.
- Cont.* (*Traballando, e bevendo*) Hai ragione, il vino è buonissimo. Cara Dorothea (a Ros.)
- Ros.* Eh, andate al diavolo. (*gli da una spinta*)
- Cont.* Silvestra mia carissima. (*ad Enr.*)
- Enr.* Ubriaco maledetto. (*gli dà una spinta.*)
- Cont.* A me? Corpo di mia Nonna, presto una sedia, che la camera si move. (*siede*) Oh che sonno! . . . un' altra bottiglia Signor Ridolfo buona notte. (*si addormenta.*)
- Enr.* Che sposo galante mi avevate scelto, signor zio.
- Rid.* Ero stato ingannato, ma procurerò

di emendare il fallo. Ehi Trastullo. levate di qui quest'ubriaco .

Tra. Dove l'abbiamo da portare?

Rid. Mettetelo nel sotterraneo , ma nel luogo più oscuro. Vedremo cosa saprà dire quando si sveglia . (*lo portano via*)

Lind. Signor zio, il Conte ne resterà poi offeso grandemente.

Rid. Eh, che per i pazzi di questa sorte non ci vogliono riguardi. (*Enrichetta, vieni per cercare lo sposo?*)

Enr. Con vostra permissione. Leandro, venite. Ecco chi potrà riparare ai danni del tempo, che ho perduto con quello scimunito. (*parte con Lean.*)

Lean. Eccomi, o cara.

Rid. Brava! Ehi, ehi! non tanta furia, aspettate. (*parte*)

Ros. Mi dispiace del povero Conte.

Lind. Mi dispiace, che il sotterraneo è grande, e molto oscuro, ed io non son pratico, altrimenti anderei in persona a soccorrerlo.

Ros. Verrò ancor io. Vado ad intendere dal fratello dove l'hanno portato, e poi v'aspetto alla mia stanza.

Lind. Vengo , vengo tosto.

Ros. Ditemi, Lindoro, perchè ora non parlate più di recitare, e di comporre commedie?

Lind. Perchè l'anima nostra non può occuparsi a due azioni in una volta, ed ora la mia è tutta rivolta, ed intenta ad adorarvi.

Ros. E con egual ardore sei corrisposto.
Addio. (parte)

Lind. Ah dice ben pur troppo
La mia diletta amante
Una passione facilmente cede
Ad un'altra passion di lei più forte;
Ma se mio Zio, che l'ama,
Bramasse di sposarla,
Mi lascerebbe allor la mia diletta?
No, non pavento. Il di lei cor conosco,
Mi è nota la sua fè, la sua costanza,
E disperar non giova.
Solo pensar conviene
Dar fine alle mie pene.
Un sol momento più non si ritardi;
Omai si vada a lei,
Che rende ognor felici i giorni miei.

Vengo, o cara, in quest'istante
A provar il dolce ardore,
Che cagiona il tuo semblante,
I tuoi sguardi e il tuo parlar.
Chi di me più fortunato
Se mi serbi la tua fede!
E' il mio cuor, che te la chiede
Per compenso al suo penar. (*par.*)

SCENA VIII.

Vasto, ed oscuro Sotterraneo.

*Il Conte sopra un sasso, che dorme.
Leandro, Enrichetta, poi Lindoro, e Rosina,
poi Ridolfo, e Trastullo con torcia accesa.*

Lean. Venite, Enrichetta. Ci nasconderemo
in questa grotta, e quando verrà vo-
stro fratello con Rosina, parleremo con
voce alterata, che tremar dovranno dal
timore.

Enr. Io comincio a tremar adesso.

Lean. Fatevi coraggio. Di che temete?

Enr. Ho letto nel Giblas, che nei sotterranei vi stanno i ladri.

Lean. Ma questo è nella vostra casa, e non vi ponno esser ladri.

Enr. Ci siete voi, che mi avete rubato...

Lean. Cosa?

Enr. Il core.

Lean. Graziosissima! (*la prende per mano*)

Enr. Fermatevi. All'oscuro non voglio esser toccata.

Lean. Sento rumore; ritiriamoci da questa parte.

Ros. Questa grotta così oscura,
Un silenzio sì profondo
In me sveglia tal paura,
Che nel sen mi batte il cor.

Lind. Siete, o cara, al fianco mio,
E per voi saprò morire.
(Pur mi sento anch'io avvilito
Dal spavento, e dal terror.)

<i>Ros.</i>	} a 2	Dove mai l'avranno messo?
<i>Lind.</i>		D'avanzarmi io non mi fido;
		Ah! se un lume avessi adesso Cesserebbe il mio timor. (<i>come se fosse l'eco.</i>)

Lean. a 2 { Cesserebbe il mio timor.
Enr. }

Lind. a 2 { Qui ripeton le parole.
Ros. { Sarà l'eco certamente.

Lean. a 2 { Non è l'eco certamente.
Enr. }

Ros. a 2 { Son confusa veramente,
Lind. { confuso

E non so cosa pensar.

Enr. a 2 { Son confusi veramente,

Lean. { E non san cosa pensar.

Cont. (mezzo svegliato chiama)

Ehi, Trastullo, dove sei ?

Porta qui un'altra bottiglia

Che ora a questa bella figlia

Scelto brindisi vo' far.

Ros. Quest'è il Conte, che favella,

Lind. E del vino sta chiedendo.

Cont. Dove son io non comprendo,

(guardando intorno)

Lean. a 2 { Voi fra' morti siete già.
Enr. }

Cont. Me meschin, che brutta nuova!

Lean. (Mi s'agghiaccia l'alma in seno,

Ros. a 3 { Ah! fuggir potessi almeno,

Cont. { Ed andarmene di qua.

Lean. a 2 { Se partite, sventurati,
Enr. { Mal peggiore vi sarà.
Ros. a 2 { Pover noi, siam rovinati,
Lind. { Nè sappiam come anderà.
Cont. Son in mezzo ai disperati,
 Se son morto non si sa.
Enr. Parpagnaco a capo chino
 Prega tosto il Dio del vino,
 Che partir ti lascerà.
Ros. a 2 { Prega, prega, Parpagnacco,
Lind. { Raccomandati al Dio Bacco,
Cont. { Prega, prega per pietà.
 Degli ubbriachi,
 Pietoso nume,
 Deh tu soccorri
 Chi per costume
 Del vino beve
 In quantità.
 Fammi la grazia
 Per carità.
 Parla una volta,
 Dimmi di sì.
Leat. No.
Cont. Grazia?
Ros. a 2 { Io pur ti prego
Lind. { La grazia fare.

- Lean.* No, no, no, no.
Cont. A far squartare
 Ti manderò.
 Da qualche parte
 Men fuggirò. (*per partire*)
- Lean.* Proverai gli sdegni miei
 Se tu cerchi di scappar.
- Ros.* {
Lind. a 3 { Quando mai finisce, o Dei,
Cont. { Questo barbaro penar?
Ros. Il mio core salta, salta
 Come indomito cavallo.
- Lind.* Il cervello gira gira
 Come ruota da molino.
- Cont.* La mia lingua parla, parla,
 Come fosse un pappagallo.
- Enr.* a 2 {
Lean. a 2 { Prega Bacco a capo chino
 Che placato resterà.
- Ros.* {
Lind. a 3 { Maledetto il mio destino,
Cont. { Che m'ha fatto venir qua.
- (*Ridolfo, e Trastullo con torcia*)
- Cont.* Oh! povero me, ecco Plutone!
Lean. Signor Lindoro, signora Rosina, che
 paura? non è vero?
Ros. Questa è cosa comune al mio sesso.

Lind. Ed io non sapevo che foste così bravo a far da diavolo.

Rid. Con te, Enrichetta, faremo i conti; aver l'ardire d'introdursi in questo loco con un giovinotto

Cont. Eh! niente, niente, signor Ridolfo.

Rid. Andiamo fuori di questo luogo, e pensiamo a dar fine alle nostre amoro-
se contese.

Cont. Dice bene, proseguisca Amore la carriera del cocchio.

Lind. Andiamo, cara. (*parte con Ros.*)

Lean. Venite, Madamigella. (*parte con En.*)

Rid. Andiamo, Trastullo. (*parte con Tra.*)

Cont. Ehi, Ehi! andate adagio. Maledetti, mi han lasciato senza lume. Come diavolo sortire da questo luogo. Sono imbrogliato come un fattore di campagna nel fare i conti. Povero Cipolla! questa volta la mia buona vista non mi serve. Gli occhi mi sono inutili, e potrei venderli a qualche marito geloso. Questa grotta è oscura come la ricetta d'un cattivo medico. Andrò a tentone. Infelix Parpagnaccum! (*parte*)

SCENA IX.

Lindoro, e Rosina.

Lind. Ah! mia cara Rosina; ecco interrotta
la mia felicità.

Ros. Per qual ragione?

Lind. Non udiste il zio, che disse voler assolutamente sposarvi in questo giorno?

Ros. Questo sarà difficile.

Lind. Egli pretende di proibire a me un tal matrimonio.

Ros. La pretesa è ingiusta.

Lind. Minaccia diseredarmi.

Ros. Questo sarebbe male.

Lind. Ed allora son sicuro, che voi cedete alle sue esibizioni più vantaggiose, ed io deluso e disperato morirei dal dolore.

Ros. Nò, non temer, Lindoro,
Che di fede giammai mancarti io debba.
Tu sol di questo cor unico oggetto
Sarai fino alla morte.
Decisa è la mia sorte:

Fra pochi istanti ci congiunga Imene,
Renda tranquillo il core:

E del nostro goder trionfi Amore.

Ah mio ben, dolce mia vita,

Per te provo un tal contento,

Che distrugge ogni tormento,

E in piacer cangiando va.

Ma . . . tu sospiri? . . . oh Dio!

Tu tremi . . . e non mi guardi...

M'ascolta . . . idolo mio,

M'ascolta per pietà!

Sì, mio ben, sarò fedele,

Non temer, sarò costante,

No, lasciare il caro amante

L'alma mia giammai potrà.

(parte)

SCENA X.

*Leandro, poi Ridolfo, e il Conte,
poi Enrichetta, e Rosina, poi Lindoro.*

Lean. Amico, questa volta ho bisogno del vostro soccorso.

Lind. Per qual motivo?

Lean. Il signor Ridolfo si ostina a voler Enrichetta sposa del Conte, e pretende fare questo matrimonio nel tempo, ch'egli sposerà Rosina. Io sono disperato! In tanti miei viaggi non mi è mai successo una simil disgrazia.

Lind. Dunque voi bramate sposare mia sorella?

Lean. L'amo con tutto il cuore, e la desidero per moglie.

Lind. Io non saprei cosa fare per rendervi contento.

Lean. Io so che avete dello spirito, e se volete siete al caso di consolare questo mio cuore.

Lind. Aspettate. (*pensa*) Si potrebbe proporre di fare una picciola commedia all'improvviso. Spero, che finiranno così non solo i vostri, ma ancora i miei timori. Io ho appunto un soggetto assai facile, e si potrà da tutti senza studio eseguire. Io farò da Florindo, e Rosina da Rosaura. Enrichetta potrebbe far da Colombina . . .

Lean. Ed io?

Lind. E voi? e voi da Arlecchino; gli altri due faranno le parti da padre; nell'atto di fare gli spozalij chiederemo il loro valido consenso, essi lo daranno, e così resteranno burlati.

Lean. Bravo, bravo. Ho veduto appunto nella vostra camera degli abiti da maschera, ci sarebbe quel d'Arlecchino?

Lind. Certo.

Lean. Dunque vado a vestirmi, e ad avvisar le donne. (*parte*)

Rid. Dove va Leandro con tanta fretta?

Cont. Dove va il Dio Bacco?

Lind. Sentite, signor zio: per contentar la signora Rosina ho promesso che faremo una Commedia all'improvviso, e Leandro farà da Arlecchino.

- Rid.* Ma io non so recitare.
- Cont.* Se non sapete recitar voi, so ben recitar io. Farò da prima Donna. Sentite, Idolo indorato. . . .
- Lind.* No, no: voi farete da Pantalone tutore di Rosaura, che poi resta burlato.
- Cont.* Dov'è l'abito per impantalonarmi?
- Lind.* Nella mia camera.
- Rid.* Ma sapete parlar veneziano?
- Cont.* Cospetto! sono stato tre anni a Sissa.
(parte.)
- Lind.* Voi dovete fare una picciola parte, che viene all'ultima scena.
- Rid.* Cosa ho da dire?
- Lind.* Voi farete la parte d'un zio, che presta il suo consenso per il matrimonio di suo nipote, e viene in iscena con Pantalone.
- Rid.* Ho capito.
- Ros.* Dunque si fa poi questa commedia,
- Lind.* Certo. Voi farete da Rosaura pupilla di Pantalone.
- Enr.* Ed io?
- Lind.* Da Colombina.
- Rid.* Ma quando si dà principio?
- Lind.* Subito, venite con me, signor zio,

che vi dirò l'intreccio. Incominciate voi, signora Rosina, col mettervi a sedere, e sarete affitta per la crudeltà del tutore, e per l'assenza di Florindo. E tu, Enrichetta, consolera i la tua padrona, facendo da Colombina amante di Arlecchino.

Ros. (Vedete, se Leandro ha detto bene?)

Enr. (Come resteranno burlati!)

Lind. Andate, signora Rosina, a prepararvi con Enrichetta, e poi date principio alla commedia.

Ros. Venite, Enrichetta.

Enr. Andiamo. (partono)

Rid. Vado ad avvisare alcuni amici, e miei vicini, che vengano a sentire, e poi a suo tempo verrò a far la mia parte.

(parte)

Lind. Spero, che questa finta commedia formerà la mia vera felicità. Amore, prestami la tua assistenza. (parte)

SCENA ULTIMA.

Giardino illuminato in tempo di notte.

*Rosina , Enrichetta , poi tutti a suo tempo:
(si mette a sedere)*

Ros. **I**nfelice sventurata,
 In quai mani son caduta!
 Deggio stare imprigionata,
 Nè al mio ben posso parlar?

Enr. Via coraggio, mia signora,
 Chè quel vecchio maledetto
 Presto presto in sua malora
 Dalla rabbia ha da crepar.

Ros. Senza madre e genitore,
 Senz'alcun che mi conforti
 Son soggetta ad un tutore,
 Condannata a sospirar.

Lean. (*da Arlecchino, di dentro, poi sorte*)
 O de casa? i favorissa . . .
 Sior Arlecchin se comoda
 Ma le prego . . . i reverissa
 Un ch'è bravo nel magnar.

- Ros.* Sei grazioso , sei galante .
Enr. Dimmi , caro , come stai ?
 (*Ad Arlecchino*)
- Lean.* Sior Florindo
Ros. . . . il caro amante !
Enr. Parla presto
Ros. . . . non tardar .
Lean. (Sior Florindo . . . (*un po' forte*)
Enr. Via finisci .
Lean. Sior Florindo . . . (*più forte*)
Ros. non tardare .
Lean. Sior Florindo . . . (*fortissimo*)
Enr. non gridare
Lean. Via no stelo più aspettar .
 Vago , vago con permesso ,
 Che lo vojo far entrar . (*parte*)
- Ros.* *a* 2 } Se il tutor venisse adesso ,
Enr. } Come mai dovremmo far ?
- Lind.* Ecco , Rosaura amabile ,
 Pien di costanza in petto ,
 Florindo fermo e stabile ,
 Per consacrarti il cor .
- Ros.* E' l'amor mio durabile
 Per te , mia dolce vita ,
 Mia fede inalterabile
 Per te conservo ognor .

- a 2* { Contento più di questo
 Al mondo non si dà:
Enr. Signori, fate presto,
 Chè il vecchio qui verrà.
Lean. Salveve presto
 Sangue de mi,
 Chè lesto lesto
 El vecchio è qui.
Lind. Corpo di Bacco!
Ros. Son disperata.
Enr. Dentro di un sacco
 Vi metterò. (*va a prendere il sacco*)
Lean. Mi scappo via.
Ros. Questo poi no.
 Tosto da donna
 Vi vestirò. (*va a prender da vestirlo*)
Lind. *a 2* { La tua bravura
 Or proverò.
Lean. { Bella figura,
 Che mi farò.
Enr. (*con sacco*)
 Tosto qui entrate. (*a Lind.*)
Ros. (*con abit.*)
 Vestiti presto. (*ad Arlec.*)
a 4 { Miglior pretesto
 Non so trovar.

Dopo che Lind. sarà nel sacco, ed Arlecch. vestito da Donna, entra Pant.)

Cont. La porta averta (*da Pant.*)
 Mi non la voggio;
 Chè el xe un imbrogio
 Per un tutor.

Enr. Di qua partito
 Or è il sartor.

Cont. Cossa vuol dire?
 Chi xe colia?

Lean. (*con voce alterata*)
 Mi son la fia
 D'un sonador.

Cont. Cossa voleo?

Lean. Un po' d'azeo.

Cont. Fora, furbazza,
 Fora di qua.

Lean. Non se strapazza
 La nobiltà.

Ros. a 2 } A una ragazza

Enr. } Che inciviltà?

Cont. Siora pupilla,
 In do parole
 Ste scondarole
 No le me piase
 In verità.

- Enr.* *a 2* { State tranquilla,
Ros. { O mia signora, (*ad Arlec.*)
 { Chè fra mezz'ora
 { Per via condurvi
 { Qualcun verrà.
Lean. { Vi raccomando
 { La mia onestà.
Cont. { Cossa, che vedo!
 { Se move el sacco! (*va per vedere*)
Ros. *a 3* { Ora gran smacco
Enr. { Per noi sarà.
Lind. (*lascia cadere il sacco, e sfodera la spada*)
 { Indietro, o mio signore,
 { Oppur con questa spada
 { Saprò passargli il core
 { Con tutta civiltà.
Ros. { Vedete qual rispetto?
Enr. { Sentite qual amore?
Lind. { Se offeso è nell'onore
 { Lo sposo immantinente.
Ros. *a 2* { Ovver tutta la gente
Enr. { Far rider si dovrà.
Lean. { E mi ritorno mascio, (*spogliandosi.*)
 { E sposo questa qua. (*ad Enr.*)
Cont. { Ah! sti cagadonai
 { Li voggio sgargar.

- Lind.* Se più rumore fai
Qui morto hai da restar.
- Lean.* Nu semo disperai,
E te volem sbusar.
- Ros.* Levatevi dai guai,
- Enr.* Nè state a contrastar.
- Ros.* Caro Tutore amato,
A voi chieggo perdono.
(*s'inginocchia*)
- Enr.* Ed io, che serva sono,
La man vi vo' baciare. (*falo stesso*)
- Cont.* Mi ve perdono a tutti
Che al zio de sior Florindo
Orazio Scanagatti
S'abbia da contentar.
- Lean.* Adesso vo a cercarlo. (*parte*)
- Cont.* Da bravo fè pulito.
- Ros.*
- Enr.* a 3 { Vogliamo contentarlo,
 } Caro signor tutor.
- Liud.*
- Lean.* Ecco el sior Scanagatti,
Che l'è contento, e come!
El digo mi a so nome
- Tutti* L'è un uomo de buon cor.
- Lind.* La destra a voi presento.
- Ros.* Ora è il mio cor contento.

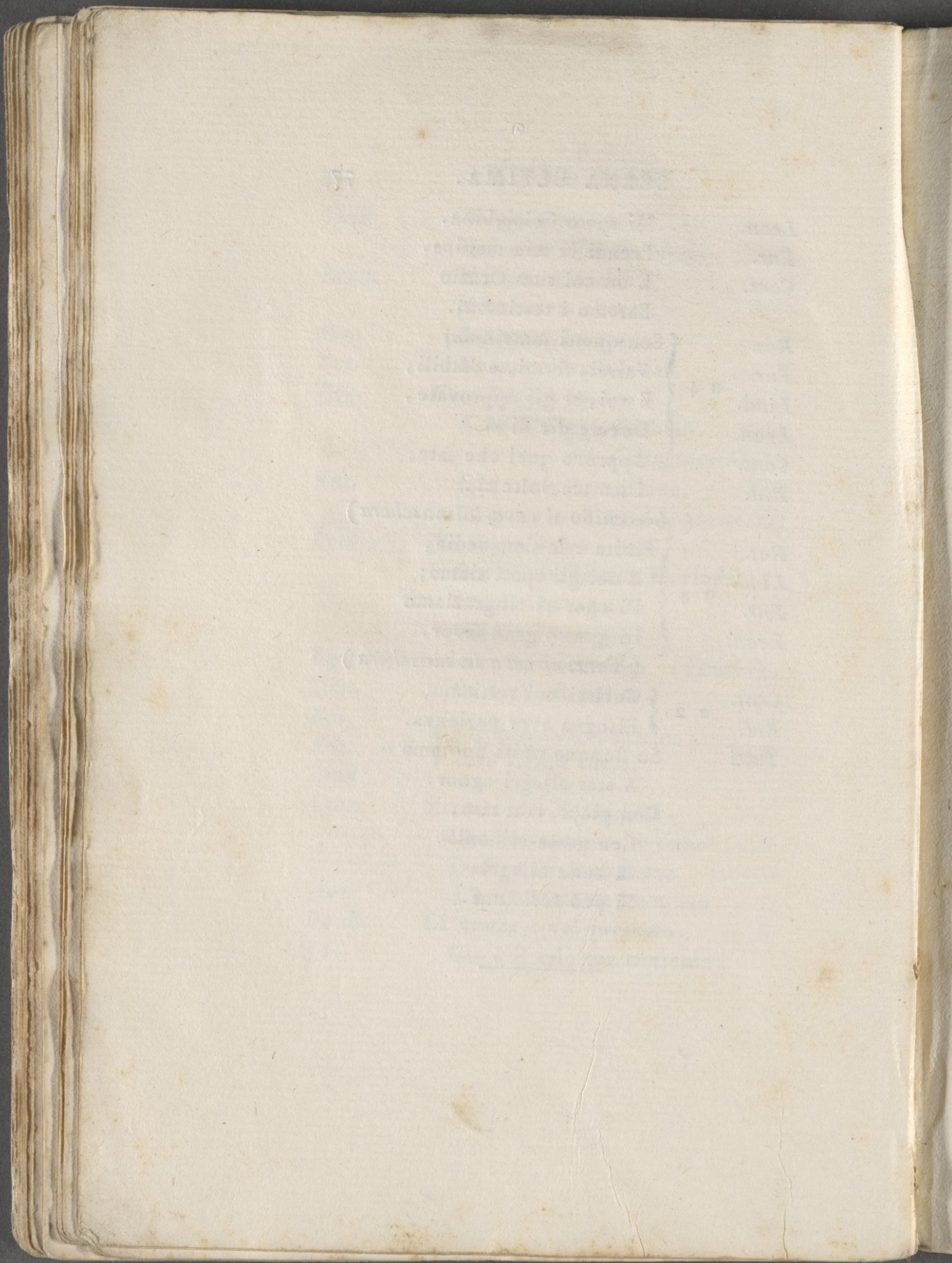
Lean. Mi sposo Colombina.
Enr. Prendi la mia manina.
Cont. E mi col sior Orazio
 Faremo i testimonj.

Ros. {
Enr. a 4 { Son questi matrimonj
Lind. { Validi, fermi, e stabili,
Lean. { E voi, se gli approximate,
Cont. { Dovete dir di sì.
Rid. { Approvo quel che fate,
 Dico tre volte sì.

(*Arlecchino si cava la maschera*)

Ros. {
Lind. a 4 { Finita è la Commedia,
Enr. { E noi gli sposi siamo;
Lean. { Di cuor vi ringraziamo
 Di questo gran favor.
 (*Cont. si cava la maschera*)

Cont. a 2 { Burlati noi restiamo,
Rid. { Bisogna aver pazienza.
Tutti Su dunque uniti andiamo
 A star allegri ognor.
 Con gioja, con riso,
 Con grata armonia,
 Sì bella allegria
 Si può terminar.



CRISOPOLI

IMPRESSO COLLE OPPORTUNE FACOLTÀ.

CRISOPOLI

IMPRIMATUR GALLI CHRISTIANI TERTIUM

